

XCII SEDUTA**GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1954****Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO****INDICE**

Disegno di legge: « Provvidenze dirette ad agevolare la costituzione in Sardegna di Società industriali e di interesse turistico ». (35) (Discussione):

CARDIA	1699-1707
CREPELLANI	1701-1707
COLIA	1702-1703
SERRA, Assessore all'industria e commercio	1702-1710
SOGGIU PIERO, relatore	1707
MARRAS	1707
PIRASTU	1707

Interpellanza ed interrogazione (Svolgimento):

CARDIA	1693-1696
SERRA, Assessore all'industria e commercio	1694
CASU, Assessore all'agricoltura e foreste	1697
BAGEDDA	1698

La seduta è aperta alle ore 18 e 25.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione. Per prima viene svolta l'interpellanza Cardia al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

« Per sapere se risponde a verità che nelle cen-

Pag. trali termoelettriche di Palermo, Vigliena (Napoli) e Civitavecchia recentemente costruite od in via di costruzione, e progettate in modo da consentire l'impiego del carbone Sulcis, ci si disponga a sostituire, in tutto o in parte, l'uso del carbone Sulcis con quello della nafta, con le conseguenze negative che è agevole dedurre nei riflessi sia della produzione nazionale del Sulcis, sia dell'intera economia del Paese gravato dall'ulteriore esodo di valuta estera per importazione del combustibile liquido e per i noli. Qualora ciò risponda a verità il sottoscritto gradirebbe conoscere quali passi la Giunta regionale ha fatto o intende fare per la tutela della produzione carbonifera del Sulcis, già per tanti altri versi minacciato di profonda crisi. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza ». (3)

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interpellanza venne presentata sul finire dell'estate scorsa, cioè in un momento in cui la discussione sulla sorte del Bacino carbonifero del Sulcis si era fatta particolarmente viva. La stampa sarda aveva allora riportato le notizie secondo le quali le centrali termoelettriche di Palermo, di Vigliena e di Civitavecchia, costruite in modo da poter consentire l'utilizzazione del carbone Sulcis, si disponevano a sostituire l'uso di questo carbone con quello di altri combustibili.

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

Molto tempo è passato dal giorno in cui presentai questa interpellanza. Io debbo dolermi perchè, molto spesso, non viene rispettata l'urgenza e si addivene allo svolgimento di tante interrogazioni ed interpellanze con molto ritardo. Presentai questa interpellanza urgente per conoscere quali passi la Giunta regionale intendesse compiere per la tutela della produzione carbonifera del Sulcis, e, in modo particolare, per evitare che si determinasse una situazione tale, per cui il carbone Sulcis non potesse essere utilizzato pienamente nelle centrali termoelettriche di Palermo, di Vigliena e di Civitavecchia. Queste centrali, infatti, avrebbero potuto utilizzare circa 300.000 tonnellate di carbone Sulcis l'anno ed aprire così la strada ad una sua più estesa utilizzazione ai fini della produzione di energia elettrica sia in Sardegna che nel Continente, specialmente nell'Italia meridionale ed in Sicilia, dove non è possibile produrre energia idroelettrica in misura sufficiente ai bisogni dell'industrializzazione.

Il problema che la mia interpellanza intendeva sollevare, al tempo della sua presentazione, nonostante tutto, ha mantenuto la sua attualità. Forse, anzi, la situazione che la mia interpellanza denunciava, è divenuta oggi più grave.

L'Assessore all'industria, certamente, conosce le obiezioni che la Società termoelettrica siciliana ha, di recente, sollevato per quanto riguarda l'utilizzazione del nostro carbone. In buona sostanza, la Società termoelettrica siciliana, come del resto la Società termoelettrica sarda che gestisce la centrale di Portovesme, ha sollevato il problema della disciplina nazionale dell'utilizzazione del combustibile meno pregiato ai fini della produzione dell'energia elettrica. Le ultime decisioni adottate dal Comitato Interministeriale Prezzi, infatti, creano delle condizioni sfavorevoli per l'utilizzazione del carbone Sulcis. La Società termoelettrica siciliana, dunque, potrebbe essere indotta anch'essa a modificare i propri programmi ed a sostituire il carbone Sulcis con altri combustibili. Le decisioni del Comitato Interministeriale Prezzi hanno creato ulteriori vantaggi per la produzione idroelettrica, favorendo le situazioni consolidate nelle Regioni più sviluppate del Setten-
trione. Lo squilibrio esistente, per ciò che con-

cerne la produzione dell'energia elettrica, fra le regioni del Nord e quelle del Sud si è così accentuato.

La situazione che or ora ho esposto mi spinge a rivolgere all'Assessore all'industria una domanda che nella mia interpellanza non era contenuta: essa mira a sapere quali passi la Giunta abbia fatto per chiedere la revisione del provvedimento numero 348 del Comitato Interministeriale Prezzi, cioè per chiedere al Governo una nuova regolamentazione dei contributi integrativi, di modo che il carbone Sulcis venga a trovarsi sullo stesso piano degli altri combustibili, e, di conseguenza, possa trovare pieno impiego nelle centrali termiche, sia in quelle già in funzione che in quelle che dovranno essere costruite.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SERRA, Assessore all'industria e commercio. L'onorevole Cardia ha già messo in chiara luce l'importanza del problema cui la sua interpellanza si riferisce. Si tratta di un problema che appassiona il Consiglio regionale, non soltanto perchè ha un addentellato preciso con la questione di Carbonia, ma perchè interessa l'economia dell'intera Sardegna. L'onorevole Cardia ha pure sottolineato come la sua interpellanza, nonostante sia stata presentata sin dal 15 settembre 1953, si mantenga attuale.

Io posso assicurare che il problema cui l'interpellanza si riferisce è stato oggetto di attento esame da parte delle Giunte che si sono avvicinate nel governo dell'Isola e, in particolare, da parte del professor Carta che mi ha preceduto nell'incarico di Assessore all'industria e commercio.

Due sono gli aspetti del problema: da un lato vi è quello concernente le centrali termoelettriche di Palermo, di Vigliena e di Civitavecchia, dall'altro quello relativo alle misure protettive per il consumo del carbone Sulcis nella produzione termoelettrica.

Affronto ora il primo aspetto del problema. Le centrali termoelettriche di Palermo, Vigliena e Civitavecchia sono state costruite con fon-

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

di E.R.P. allo scopo di assorbire la produzione del carbone Sulcis. Per quanto concerne la centrale di Palermo risulta in modo preciso, da dati certi, che il consumo del carbone Sulcis si è avviato normalmente verso punte che toccano e superano le 150.000 tonnellate annue. I colleghi che sono stati in Sicilia, recentemente, per il Congresso sull'industrializzazione forse hanno avuto modo di conoscere questi dati.

Per ciò che concerne la centrale di Vigliena devo comunicare di essermi interessato di persona, il 28 giugno, presso l'Ente Autonomo del Porto di Napoli, per la soluzione della ormai vecchia questione della banchina che dovrebbe essere adibita allo scarico del carbone Sulcis. Sui risultati della mia azione ho redatto, per la Giunta, il rapporto che ora mi permetto di leggere.

« Lunedì 28 giugno 1954, in Napoli, l'Assessore Serra si è recato alla sede dell'Ente Autonomo del Porto di Napoli, ove ha avuto un diffuso colloquio con il Presidente di quell'Ente, Generale Alberto Pace e con il Direttore Generale, dottor Gregorio Tomaselli. Dai medesimi è stato messo al corrente di tutto il lungo e laborioso corso della pratica relativa al molo speciale da costruirsi per l'approvvigionamento del carbone Sulcis (oltre 300.000 tonnellate, ma si parla anche di 4 e di 500.000, occorrendo), necessario al funzionamento della centrale termoelettrica di Vigliena della Società Meridionale di Eletticità. Il suddetto molo dovrebbe essere costruito su richiesta ed a carico della S.M.E. con il consenso e l'accordo pieno dell'Ente Autonomo del Porto.

La pratica, per i suoi riflessi tecnici, è stata sottoposta ai competenti organi del Ministero dei lavori pubblici; ma, soprattutto in sede della competente sezione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, ha trovato ostacoli, relativamente alla posizione ed alla configurazione del costruendo molo in rapporto non solo a questioni di spazio (cioè si vorrebbe costruirlo e contenerlo in 50 metri anzichè in 200 come sarebbe necessario) e quindi di ampiezza del molo stesso ma, in ispecie, ad una sostenuta (ipotetica però) necessità di non turbare l'equilibrio idrodinamico ed il consolidamento delle difese del porto stesso.

In sostanza, sembra ai suddetti dirigenti del

l'Ente che non trattisi di una questione pertinente ed influente, nella specie, bensì di motivo da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici per ottenere a carico, ed eventualmente a spese della S.M.E., quanto la stessa Amministrazione sarebbe, in ipotesi, tenuta a fare in linea normale e generale d'istituto. Insomma, in altre parole il Ministero dei lavori pubblici vorrebbe, o sembrerebbe volere, farsi togliere le castagne dal fuoco dalla S.M.E. farsi costruire la banchina dalla S.M.E. e tutte le conseguenze mettere a carico della S.M.E.. Da parte dei medesimi dirigenti si è confermata l'attuale fase degli studi sperimentali in vasca, in corso presso il professor Ferro dell'Università di Padova, il quale ha assicurato formalmente l'Ente Autonomo del Porto di Napoli, dal quale ha ricevuto l'incarico dello studio, che entro giugno avrebbe consegnato la voluminosissima relazione ». (Posizione già da noi conosciuta, questa. Ho sollecitato al professor Ferro dell'Università di Padova la presentazione di questa relazione).

« Gli stessi dirigenti ne conoscono già le conclusioni ed hanno ricevuto l'impressione che non si sia assunto al riguardo un tono chiaro e decisivo. A domanda dell'Assessore, i dirigenti stessi hanno confermato che la centrale di Vigliena utilizza attualmente nafta, ma che è attrezzata anche per bruciare carbone, sicchè (a parte l'opinione che si potrebbe manifestare sull'uso del carbone ai fini della pulizia personale dei dipendenti addetti alle varie operazioni) si ritiene che in qualsiasi momento la S.M.E. potrebbe iniziare a bruciare carbone Sulcis. In proposito la S.M.E. mantiene la sua intenzione di costruire a sue spese la banchina purchè, naturalmente, sia liberata da tutte quelle condizioni di natura aleatoria ed onerosa che da essa si pretendevano in relazione ai rilievi mossi dai suddetti organi ministeriali e dei quali si è fatto cenno dianzi.

In relazione poi a proposte fatte dall'Assessore, i suddetti dirigenti invieranno alla Regione il testo integrale delle conclusioni dello studio sperimentale, non appena lo riceveranno e, con congruo preavviso, sono disposti a trovarsi in Roma, coi rappresentanti della Regione, per un

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

incontro da prefissarsi con il Ministro Romita al fine di tentare di rimuovere i detti ostacoli tecnico-burocratici in via politica. E' peraltro, al riguardo, da aggiungere che, per effetto del recente incarico al Ministero dei lavori pubblici dell'onorevole Romita, l'ambiente politico non è più quello precedente. Quindi vi è già un fattore di speranza. Alla fine del cordiale colloquio, è stata consegnata all'Assessore Serra copia di una relazione in data 13 dicembre 1953 indirizzata dall'Ente Autonomo del Porto di Napoli al Ministero dei lavori pubblici nella quale si fa il punto dell'intera questione alla data suddetta ». (Ho qui con me questa relazione: essa è estremamente chiara, e pone il problema negli stessi termini in cui l'ho posto nel rapporto che or ora vi ho letto).

Il 10 giugno, a Roma, ho poi avvicinato il dottor Dentice D'Accadia, capo divisione della quattordicesima divisione del Ministero dei lavori pubblici. Ho saputo così che la relazione Ferro non era ancora pervenuta al Ministero. Stiamo seguendo attentamente il problema: appena ci sarà nota la conclusione della relazione del professor Ferro, faremo, presso il Ministro Romita, i passi politici necessari per poter ottenere che gli ostacoli, frapposti dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici, siano rimossi e si possa addivenire al più presto all'approvazione del progetto per la costruzione del molo di Vigliena. Come ho già detto, noi possiamo trarre vantaggio dal fatto che la Società Meridionale Elettrica sia disposta ad utilizzare di nuovo il carbone Sulcis.

Per ciò che concerne la centrale termoelettrica di Civitavecchia, dai dati in mio possesso (dati recentissimi che proprio ieri ho aggiornato, telefonando alla Carbosarda) risulta che il consumo del carbone Sulcis è aumentato. Nel 1953 sono state consumate, nella centrale di Civitavecchia, in un limitato periodo, 16.377 tonnellate di carbone Sulcis; e dalle informazioni sommarie in mio possesso, risulta che si è ancora in fase di esperimento. Mi riservo, nel quadro dell'azione che l'Assessorato all'industria continuerà a svolgere per il potenziamento delle miniere sarde, di poter accertare quali

siano gli orientamenti economici che la centrale di Civitavecchia intende perseguire.

Riepilogando: nella centrale di Palermo, il consumo del carbone Sulcis avviene a pieno ritmo; in quella di Civitavecchia in percentuale non ancora alta, ma comunque passibile di aumento; in quella di Vigliena si arriverà a bruciare il Sulcis entro breve tempo.

Affronto ora l'altro aspetto del problema sollevato dall'onorevole Cardia. All'onorevole Cardia, che ha sollecitato un intervento della Regione perchè il carbone Sulcis venga protetto dalla concorrenza degli altri combustibili utilizzabili nella produzione termoelettrica, devo dire che la vecchia Giunta e l'attuale hanno svolto delle azioni in tal senso presso il Comitato Interministeriale Prezzi. Dal 9 al 25 giugno si sono tenute ben tre sedute del Comitato. Il professor Carta, che ha partecipato a queste riunioni in qualità di delegato della Regione Sarda, ha sostenuto la necessità dell'istituzione di un contributo a favore del carbone Sulcis destinato alla produzione termoelettrica. Secondo le impressioni riportate dal professor Carta, il punto di vista della Regione è stato preso in considerazione; la questione verrà decisa nella riunione del Comitato Interministeriale Prezzi che si terrà nei prossimi giorni. Possiamo dunque dire, a cuor sicuro, e con la massima decisione e passione, che la Giunta sta compiendo tutti i passi che è possibile compiere per la difesa e la valorizzazione del carbone Sulcis.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per dichiarare se è soddisfatto.

CARDIA. Dichiaro di essere insoddisfatto della risposta dell'Assessore all'industria. Il motivo della mia insoddisfazione deriva dal fatto che io non sono così ottimista, come l'Assessore Serra, sulla possibilità di una facile soluzione dei problemi da me prospettati. Molto tempo è passato, un anno ormai, da quando la centrale di Vigliena è entrata in piena attività. In quest'anno essa avrebbe potuto assorbire oltre 300.000 tonnellate di carbone Sulcis. Invece questo non è avvenuto. La centrale si è orientata per il consumo della nafta, assumendo così

una posizione pregiudizievole nei confronti del carbone Sulcis.

300.000 tonnellate di carbone significano per Carbonia l'impiego di 1500-2000 unità lavorative. Prego la Giunta di tener conto di questo dato, allorché si dovesse, malauguratamente, riproporre la questione del ridimensionamento di Carbonia. Tenga conto di questo dato la Giunta allorché il Governo dovesse, malauguratamente, proporre le misure d'ordine « sociale » — come oggi suol dirsi — o di beneficenza o d'assistenza pubblica, susseguenti al ridimensionamento. Lo Stato farebbe bene a spendere i suoi denari, anziché in opere di beneficenza, per attrezzare il porto di Napoli, in modo che questo possa ricevere il carbone Sulcis, inserendo così nell'attività produttiva 1500-2000 lavoratori.

Per quanto riguarda il secondo aspetto del problema, da me sollevato, devo dire che mi sorprende il linguaggio usato dall'Assessore all'industria. Onorevole Serra, non si tratta di chiedere, di ottenere un trattamento di favore per il Sulcis; si tratta di eliminare una situazione di sfavore per il Sulcis: la cosa è ben differente. Onorevole Serra, si tratta di chiedere che il Comitato Interministeriale Prezzi e il Governo, sostanzialmente, si rendano conto della necessità di smetterla con i provvedimenti discriminatori che condannano il Mezzogiorno e le Isole all'attuale stato di arretratezza industriale. Questa è la realtà.

Quello che la Sardegna deve chiedere — ripeto — non è un trattamento di favore per il Sulcis; la Sardegna deve chiedere che il carbone Sulcis possa godere di condizioni uguali a quelle di cui attualmente godono gli altri combustibili; la Sardegna deve chiedere che la produzione termoelettrica venga messa sullo stesso piano della produzione idroelettrica, tenendo conto della situazione radicalmente differente esistente, per la produzione di energia elettrica, tra le regioni settentrionali d'Italia, che impiegano energia idroelettrica per il 60-80 per cento dell'intero fabbisogno, e quella delle regioni del Mezzogiorno, che impiegano o dovranno impiegare il 60-80 per cento del carbone Sulcis.

Di conseguenza — e mi avvio alla conclusio-

ne —, quando il Comitato Interministeriale Prezzi assegna i contributi integrativi sulla base delle ore di funzionamento delle centrali, dando 2,60 per le prime 2000 ore, e 0,80 per le successive, la misura può andar bene solo per le centrali idroelettriche settentrionali, che utilizzano l'energia termica unicamente per integrare la loro deficiente produzione. La stessa assegnazione di contributi per una centrale come quella di Palermo, che funziona esclusivamente con carbone Sulcis, è chiaro, costituisce uno svantaggio. Anche il contributo per chilowattore, attualmente, è regolato in modo tale che da esso deriva uno svantaggio palese, premeditato — se mi è consentita l'espressione — per il combustibile nazionale.

Solo così può essere definito il provvedimento 348 del Comitato Interministeriale Prezzi: un attacco premeditato contro gli interessi meridionali. Per impedire questo attacco premeditato, è necessario che la Giunta regionale sarda prenda una posizione energica e decisa.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Baggedda al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

« Per conoscere se non intenda intervenire presso la Cassa per il Mezzogiorno al fine di ottenere che venga studiato ed attuato un piano di rimboschimento del bacino del Rio Posada, tra la Colonia penale di Mamone e il territorio del Comune di Lodè. Risulta che vari proprietari della zona hanno messo a disposizione del Dipartimento forestale oltre 700 ettari di terreno, e l'opera, con gli altri concreti vantaggi, varrebbe ad attenuare la disoccupazione, la miseria e la fame, che sovrane regnano nel paese di Lodè da tutti abbandonato e dimenticato ». (128)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casu, Assessore all'agricoltura e foreste.

CASU, Assessore all'agricoltura e foreste. Nel bacino montano del rio Posada, i lavori di sistemazione idraulico-forestale sono attualmente in corso lungo le rive del fiume Baddes, sovrastante alla diga che verrà costruita in

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

località Sos Maccarrones. Le opere in corso sono tecnicamente e funzionalmente collegate all'utile esercizio del serbatoio artificiale, che verrà realizzato, con lo scopo di irrigare la zona, dai Consorzi Riuniti di Bonifica di Nuoro. Il lago artificiale verrà difeso dall'interramento e beneficerà di un regolare afflusso delle acque.

I terreni che sono in corso di sistemazione, o che dell'opera di sistemazione beneficeranno in futuro, appartengono ai Comuni di Lodè, Torpè e Siniscola, e formano un unico corpo. Si prevede per il futuro di completare le opere di sistemazione già iniziate a monte della costruenda diga Sos Maccarrones e di coltivare i terreni già sistemati. Non è opportuno tecnicamente, nè possibile materialmente, abbandonare la sistemazione in corso per destinare i finanziamenti, che la Cassa per il Mezzogiorno ha concesso per il rio Posada, all'esecuzione dei rimboschimenti segnalati dall'onorevole Bagedda. La zona sulla quale questi rimboschimenti dovrebbero venire effettuati, infatti, è posta a notevole distanza dalla costruenda diga Sos Maccarrones, per cui il rimboschimento sarebbe meno utile di quello del bacino di Sas Baddes.

Il terreno segnalato nell'interrogazione è situato in agro di Bitti, e molti dei suoi proprietari non abitano nemmeno a Bitti (qualcuno addirittura abita a Portotorres). Di conseguenza, non si è neanche sicuri che i lavori auspicati dall'onorevole Bagedda possano recare benefici ai lavoratori di Lodè, dato che i regolamenti vigenti in materia di impiego di mano d'opera prevedono che in ogni Comune debbano lavorare, fino al totale assorbimento, i disoccupati del posto.

Nonostante i motivi che si oppongono alla esecuzione delle opere segnalate dall'onorevole Bagedda, è tuttavia indubbiamente auspicabile che la Cassa per il Mezzogiorno intervenga anche nel senso desiderato dall'interrogante. L'Assessorato all'agricoltura e foreste non mancherà, ove se ne presenti l'occasione, di adoperarsi per l'inclusione delle opere segnalate dal collega Bagedda nei programmi dei lavori di sistemazione idraulico-forestali da realizzarsi col finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. E' bene dire però che la Cassa per il Mezzogiorno è contraria ad operare in zone, come quella segnalata

dall'onorevole Bagedda, la cui sistemazione non venne prevista nel progetto di massima studiato nell'anno 1951 per regolare il deflusso delle acque del bacino montano del rio Posada. Pertanto, sembra opportuno consigliare ai proprietari dei 700 ettari di terreno compresi fra la colonia penale di Mamone e il Comune di Lodè di eseguire il rimboschimento di propria iniziativa, avvalendosi del contributo del 75 per cento sulla spesa occorrente, ottenibile per effetto delle provvidenze disposte dalla legge nazionale numero 991 del 25 luglio 1952.

Poichè nello studio del progetto generale di massima relativo alla sistemazione idraulico-forestale del Bacino montano del torrente Posada, tale rimboschimento non venne previsto come opera di pubblica utilità, è necessario operare un intervento di competenza privata, uno di quegli interventi che, data l'importanza ed utilità, vengono dallo Stato ammessi a beneficiare di un largo contributo sulla spesa occorrente. Se i proprietari non intendono seguire questa strada, devono attendere che la nostra azione possa influire sulla Cassa per il Mezzogiorno. Devo però dire che è molto difficile che la Cassa possa accogliere le nostre richieste, poichè essa per il rimboschimento del bacino del rio Posada è già intervenuta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bagedda per dichiarare se è soddisfatto.

BAGEDDA. Signor Presidente, in via preliminare, debbo segnalare di non essere stato avvertito dell'inserimento all'ordine del giorno di questa mia interrogazione. Comunque, poichè l'Assessore ha tenuto conto dei motivi sociali che hanno ispirato la mia interrogazione, mi dichiaro soddisfatto.

Tutti sanno che Lodè è un paese poverissimo e affetto da una disoccupazione cronica. Successivamente alla mia interrogazione, in seguito ai lavori ai quali ha accennato l'Assessore alla agricoltura, la disoccupazione, a Lodè, si è andata attenuando. Io terrò nel dovuto conto le segnalazioni fatte dall'Assessore sulla possibilità dell'esecuzione dei lavori di rimboschimento, da me segnalati, ad iniziativa dei proprietari dei

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

terreni, con l'aiuto del contributo statale del 70-75 per cento.

Nonostante la mia soddisfazione però, insisto perchè l'Assessore all'agricoltura faccia del suo meglio per vedere se all'iniziativa privata non sia opportuno e possibile sostituire l'iniziativa di organi pubblici, in particolare della Cassa per il Mezzogiorno.

Discussione del disegno di legge: « Provvidenze dirette ad agevolare la costituzione in Sardegna di Società industriali e di interesse turistico ». (35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze dirette ad agevolare la costituzione in Sardegna di Società industriali e di interesse turistico ». Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, concernente provvidenze dirette ad agevolare la costituzione in Sardegna di società industriali e di interesse turistico, è stato molto contrastato. Esso riproduce integralmente il disegno di legge numero 181 presentato nel corso della passata legislatura; quel disegno di legge aveva suscitato un certo dibattito ed era stato fatto oggetto di numerose critiche nella quinta Commissione.

Ora, a me pare che le obiezioni cui il disegno di legge aveva dato luogo nella passata legislatura siano ancora valide. Si tratta di obiezioni di due ordini: di ordine formale e di ordine sostanziale.

Una prima osservazione di carattere formale mostra come il disegno di legge numero 35, pur essendo stato proposto dall'Assessore alle finanze, pur avendo quindi in apparenza carattere finanziario, abbia contenuto e finalità industriali. Le disposizioni racchiuse nel disegno di legge, infatti, tendono ad agevolare, attraverso sgravi fiscali di diversa natura, gli imprenditori che in Sardegna intendono costituire nuove società o ampliare impianti industriali già esistenti.

Io non voglio assolutamente negare che ciascun membro della Giunta possa presentare dei disegni di legge concernenti materie che esulano dal

campo della sua specifica attività. Mi sembra però che la Giunta abbia il dovere di coordinare le diverse iniziative legislative che dal suo seno scaturiscono. L'intero corpo della legislazione regionale, dopo cinque anni di attività, si presenta estremamente complicato, disorganico, disordinato, poco chiaro e, talvolta, contraddittorio. La Giunta, quindi, dovrebbe contribuire a far sì che la legislazione regionale sarda appaia come un complesso armonico, capace, attraverso le modifiche e le integrazioni che si rendono di volta in volta necessarie, di assumere uno sviluppo organico.

La disorganicità che è facile riscontrare nell'intero corpo della legislazione regionale, appare anche nel settore delle leggi concernenti l'industria. Abbiamo qui una serie di leggi dirette ad agevolare lo sviluppo dell'attività industriale nell'Isola, abbiamo diverse leggi, in particolare, che concedono anticipazioni o mutui, a condizioni di favore, per la costituzione di nuovi impianti; ma esse non rappresentano un tutto organico, coordinato. Solo la legge 7 maggio 1953, numero 22, assume una certa ampiezza e comprende, in un corpo solo, una serie di provvidenze dirette all'incremento ed allo sviluppo dell'industria sarda. In essa sono previste diverse misure, dai contributi parziali fino agli interventi diretti a modificare le condizioni ambientali dell'Isola, dalle partecipazioni azionarie all'iniziativa diretta, da parte della Regione, per la creazione di nuove industrie.

Le disposizioni che figurano nel disegno di legge numero 35, secondo me, dovrebbero configurarsi, anzichè come una legge particolare, come integrazioni ed aggiunte alla legge regionale 7 maggio 1953, numero 22.

Qualcosa di analogo ha fatto il legislatore siciliano, raccogliendo in un unico testo (la legge 20 marzo 1950, numero 29) tutti i provvedimenti legislativi concernenti l'industrializzazione della Sicilia. L'esempio del legislatore siciliano, secondo me, merita di essere seguito; tanto più che le norme contenute nel disegno di legge numero 35, in parte, sono state tratte da norme analoghe esistenti nella legislazione siciliana.

La legge regionale siciliana 20 marzo 1950,

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

numero 29, comprende, in tre diversi titoli, sia sgravi fiscali del tipo di quelli previsti dal disegno di legge del quale ora discutiamo, sia misure, come quelle previste nella seconda parte della legge regionale sarda 7 maggio 1953, numero 22, intese a favorire la partecipazione azionaria della Regione per la costituzione e la gestione di complessi industriali.

L'esempio del legislatore siciliano — ripeto — merita di essere seguito. La mia tesi può essere avvalorata da una ulteriore considerazione: la Regione Sarda, in materia finanziaria e fiscale, ha una potestà legislativa meno ampia di quella della Regione Siciliana. Di conseguenza, per la Regione Sarda, una vera e propria legge fiscale ha minori ragioni di esistenza autonoma che per la Sicilia. Tant'è vero che le disposizioni contenute nel disegno di legge numero 35 non riescono a differenziarsi nettamente dalle altre disposizioni contenute nelle leggi regionali concernenti, in modo più diretto, l'industria. Gli sgravi fiscali, previsti nel disegno, in buona sostanza, non possono essere considerati come misure completamente diverse dai contributi per lo sviluppo industriale contemplati in altre leggi.

Dal punto di vista formale, dunque, sarebbe stato opportuno, ed è ancora opportuno, considerare gli articoli del disegno di legge numero 35 come aggiunte, o come norme particolari, o come un intero titolo da inserire nella legge 7 maggio 1953, numero 22. In questo modo si eviterebbe ad alcuni inconvenienti. Si potrebbe così eliminare la contraddizione esistente, nel disegno di legge, tra la norma che prevede, per la pratica di richiesta dei contributi, un decreto dell'Assessore alle finanze di concerto con l'Assessore all'industria e quella che prevede, per l'emanazione del regolamento di attuazione, la proposta del solo Assessore alle finanze. A mio avviso il regolamento dovrebbe essere proposto dall'Assessore all'industria, dall'Assessore, cioè, che ha una conoscenza specifica del settore industriale e che si serve largamente della legge 7 maggio 1953, numero 22.

Dopo le obiezioni di ordine formale, passo ora alle obiezioni di ordine sostanziale. E' bene rilevare subito che una parte del disegno di legge

numero 35, quella che riguarda l'imposta di negoziazione, è destinata a cadere. Il Senato, infatti, ha già approvato la legge con la quale si stabilisce una nuova disciplina delle imposte sulle società. Questa legge, che con tutta probabilità verrà approvata dalla Camera dei deputati prima delle vacanze estive, abolisce l'imposta di negoziazione. Ora noi rischiamo di approvare una legge di cui una parte dovrà decadere o non avrà ragione di esistere dal momento che essa prevede un contributo riferito all'imposta di negoziazione.

Ma c'è di più: l'esistenza della legge approvata dal Senato ci mette in un serio imbarazzo. Noi, infatti, discutiamo oggi sui contributi che dovranno essere erogati per alleggerire il peso delle imposizioni fiscali gravanti sulle nuove società industriali e non sappiamo esattamente quali potranno essere le imposizioni fiscali tra un mese. In questo modo potremmo dare un contributo per un'imposta di negoziazione inesistente e non darlo, invece, per le nuove imposizioni fiscali che la legge approvata dal Senato potrebbe stabilire.

Per i motivi di ordine formale e di ordine sostanziale che ho sino ad ora esposto ritengo di dover proporre che il Consiglio sospenda la discussione e rinvi il disegno di legge numero 35 all'esame della Giunta, in attesa che la Camera dei deputati approvi la nuova legge concernente le imposte sulle società.

Un'ultima considerazione voglio fare. Essa si riallaccia a quanto dicevo all'inizio di questo mio intervento: al deficiente coordinamento delle leggi regionali riguardanti l'industria. Dal godimento dei contributi previsti dal disegno di legge numero 35 sono escluse le società armatoriali e le imprese di navigazione, per le quali vengono disposti ampi provvedimenti in un altro settore della nostra legislazione. Potrebbe, dunque, accadere questo: che la Regione decida di partecipare con 200-300 milioni al capitale azionario di una società armatoriale e che questa paghi regolarmente le imposte di registro, ipotecarie e sulle eventuali trascrizioni. Il legislatore siciliano (se ad esso ancora una volta mi richiamo è perchè ritengo che la Sardegna sia in grado di fare quanto fa la Si-

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

cilia) ha elaborato un'organica legge per le imprese armatoriali; ed in essa sono previsti larghi sgravi fiscali.

Onorevoli colleghi, ho posto in luce i più importanti motivi, di ordine formale e di ordine sostanziale, che consigliano il rinvio del disegno di legge al riesame della Giunta, in attesa dell'approvazione della legge concernente la nuova disciplina fiscale delle società. Sono del parere che la Giunta debba rivedere attentamente il disegno per ripresentarlo all'esame del Consiglio sotto la forma di integrazione alla legge 7 maggio 1953, numero 22. Comunque, mi riservo di formulare le mie richieste in un ordine del giorno.

PRESIDENZA. E' pervenuto ora alla Presidenza un ordine del giorno a firma dei consiglieri Cardia, Colia, Marras, Corona Loddo Claudia e Sanna. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Il Consiglio regionale, preso in esame il progetto di legge numero 35 concernente provvidenze dirette ad agevolare la costituzione in Sardegna di società industriali e di interesse turistico; considerato che è in corso di esame presso il Parlamento un disegno di legge che istituisce una nuova imposta sulle società e modifica la vigente disciplina fiscale nei confronti delle società stesse; delibera di sospendere la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno e di rinviare il disegno stesso alla Giunta per le eventuali modifiche».

PRESIDENTE. In base all'articolo 84 del regolamento, è data facoltà di parlare a due consiglieri a favore, compreso il proponente, e a due contro.

CRESPELLANI. Domando di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI. Una proposta di sospensiva comporta esclusivamente una discussione

che affronti il tema della sua opportunità. Alcuni dei rilievi sollevati dal collega Cardia possono essere giustificati, anzi apprezzabili, ma, a nostro avviso, essi, per quanto riguarda i punti specifici del disegno di legge cui si riferiscono possono essere superati con degli emendamenti. Resta dunque da prendere in esame l'osservazione di carattere generale formulata dall'onorevole Cardia: l'opportunità, cioè, che il disegno di legge venga rinviato all'esame della Giunta, per essere riportato dinanzi al Consiglio migliorato nella forma e nella sostanza.

Ora a me pare che il disegno di legge abbia una portata ampia. Esso si rivolge non ad un settore specifico, determinato, ma, come dice il suo stesso titolo, a tutte le società industriali e di interesse turistico. Ci troviamo dunque di fronte ad una legge di carattere generale, che, evidentemente, costituisce un pratico completamento, un'integrazione della legge generale per lo sviluppo dell'industrializzazione approvata alla fine della passata legislatura.

Il rinvio alla Giunta non significherebbe una preclusione definitiva all'esame ed all'approvazione del disegno di legge numero 35 in questa legislatura. Tuttavia, indiscutibilmente, porterebbe nuove remore all'entrata in vigore di una legge che, come ho detto, costituisce il pratico, necessario completamento della più vasta legge sull'industrializzazione. Mi pare dunque non vi siano motivi di opportunità così gravi da giustificare il rinvio per un ulteriore esame del disegno di legge.

In una legislazione, specialmente in una legislazione nuova come la nostra, è inevitabile che in un primo tempo si approvino delle leggi in cui qualche disposizione appaia comune. Così io trovo giusta l'esigenza di organizzare meglio e di meglio coordinare il lavoro legislativo; ritengo però che questo non possa avvenire che in un secondo momento, con la revisione della legislazione esistente, sia che si vogliano fare, chiamiamoli così, dei testi unici, sia che si vogliano operare le fusioni in un unico corpo dei vari provvedimenti legislativi scaturiti da circostanze contingenti.

Ripeto: il Gruppo democristiano ritiene non

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

sia opportuno il rinvio. Gli inconvenienti che verranno man mano segnalati nell'esame dei singoli articoli si potranno ovviare con l'approvazione di appropriati emendamenti.

COLIA. Domando di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzi tutto far notare che, sino ad ora, la Giunta non ha seguito la discussione del disegno di legge numero 35. Il collega Cardia ha iniziato a parlare quando il banco della Giunta era completamente deserto; ancora adesso mancano il Presidente della Giunta e l'Assessore alle finanze; fino a pochi minuti fa mancava anche l'Assessore all'industria e commercio.

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Dovevo ricevere una commissione di lavoratori di Carbonia; ero dunque assente per doveri di ufficio.

COLIA. Sin dalla passata legislatura, abbiamo mosso una serie di critiche al disegno di legge oggi in discussione. In realtà, crediamo poco agli effetti benefici delle provvidenze in esso contemplate. Riteniamo, comunque, che le disposizioni del disegno di legge numero 35 debbano essere comprese nella legge 7 maggio 1953, numero 22. A questo modo si può evitare la ripartizione della competenza, in sede di decisione e di esecuzione, tra l'Assessore alla industria e l'Assessore alle finanze.

Noi facciamo nostra la richiesta di sospensiva avanzata dal collega Cardia. Questa richiesta, oggi, appare anche giustificata dall'assenza dell'Assessore alle finanze, che io non vedo in quest'aula. E' necessario che la Giunta ritiri questo disegno di legge. D'altra parte, come ha detto il collega Cardia, un ramo del Parlamento ha già approvato un disegno di legge che modifica la disciplina fiscale vigente per le società; io penso, dunque, che, se abbiamo aspettato due anni perchè il disegno di legge numero 35 venisse portato in Consiglio, possia-

mo ben aspettare ancora qualche mese per la sua discussione.

Data la delicatezza della questione io penso che tutti i Gruppi siano favorevoli alla richiesta di sospensiva da noi avanzata.

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Penso di interpretare il pensiero dei colleghi della Giunta col dire, senza voler offendere nessuno, che non si servono gli interessi dell'Isola procrastinando ogni decisione su problemi così importanti come quello che si impernia sul disegno di legge numero 35. Per la verità, riconosco che il disegno di legge numero 35 (ed è detto anche nella relazione che lo accompagna) riproduce esattamente il disegno di legge numero 181 della passata legislatura. La Giunta ha però tenuto conto, per quanto è stato possibile, delle osservazioni che, nel corso della passata legislatura, vennero fatte in sede di Commissione.

Nel passato, nessuno dei colleghi della sinistra aveva pensato di rilevare la frammentarietà delle disposizioni legislative regionali concernenti l'industria. Ora a me pare che di frammentarietà non si possa parlare. In effetti, le provvidenze previste dal disegno di legge numero 35 sono, nel loro genere, sostanzialmente diverse dalle provvidenze previste dalla legge regionale numero 22. Queste, infatti, sono dirette a promuovere e favorire lo sviluppo industriale e commerciale e possono implicare, talvolta, il concorso della Regione sulla totalità della spesa di un complesso industriale; quelle, invece, attraverso contributi, rimborsi e sussidi, sono dirette a concedere alle industrie sgravi fiscali.

Tutto sommato — lo ripeto — a me pare non si possa parlare di frammentarietà. Il disegno di legge numero 35 concerne una materia specifica. Esso, dunque, non può essere assolutamente compreso in una legge che si riferisce ad altra materia. D'altra parte — sia detto senza voler offendere nessuno — mi pare che non

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

possano avere un fondamento reale le altre argomentazioni con le quali i colleghi Cardia e Colia hanno voluto sostenere la tesi della sospensiva. Se è vero infatti che il Senato ha approvato una legge che modifica la disciplina fiscale vigente per le società, è vero anche che questa può interessare il nostro disegno di legge solo per il suo articolo 5, in cui si fa riferimento all'imposta di negoziazione. Ed è anche vero che non si può, oggi, tener conto di una legge che la Camera dei deputati potrebbe non approvare.

Io sono del parere che, oggi, non vi sia la necessità di sopprimere l'articolo 5 del disegno di legge. Comunque, nella peggiore delle ipotesi, anche sopprimendo l'articolo 5, il disegno di legge, per il resto, può benissimo essere approvato. Sbarrare il passo a questa legge, oggi, vuol dire non continuare a camminare con speditezza sulla strada intrapresa con la legge 7 maggio 1953, numero 22. Anche la legge regionale numero 22 è stata approvata dopo una serie di sforzi sostenuti — lasciatemelo dire — soprattutto da parte della maggioranza. Gli altri settori avevano interesse a non approvare la legge 22, così come oggi hanno interesse a non approvare il disegno di legge numero 35.

Onorevoli colleghi, siamo figli della Sardegna, amanti dell'avvenire dell'Isola; non fermiamoci in sofisticherie formali; mandiamo avanti il disegno di legge nel testo in cui ci è pervenuto dopo l'esame della Commissione. Daremo così un contributo fattivo perchè nuove iniziative industriali, e soprattutto iniziative associate, vengano intraprese nell'Isola. Daremo così un contributo al progresso della Sardegna.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Cardia - Colia - Marras - Corona Loddo Claudia - Sanna. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

PRESIDENTE. Continua la discussione generale del disegno di legge numero 35. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sin qui svoltasi è stata molto ampia. Ritengo dunque di non dover parlare molto a lungo.

Se dall'esperienza che ciascuno di noi ha acquisito in questi cinque anni di vita autonomistica non risultasse chiaramente che per risolvere il problema dell'industrializzazione della Sardegna è necessario battere una strada diversa da quella finora battuta, questo potrebbe oggi dimostrare concretamente il disegno di legge di cui oggi discutiamo. Noi della sinistra, già nel corso della prima legislatura, in sede di Commissione, esprimemmo i nostri dubbi sull'utilità del disegno di legge. Tali dubbi sussistono ancora oggi.

La lentezza che per tanto tempo ha caratterizzato l'iter del disegno di legge, oggi si è, stranamente, mutata in fretta. Questo ci dice chiaramente che il provvedimento legislativo non darà i frutti positivi che tutti noi vorremmo, nei quali ormai neanche la Giunta crede. Durante la passata legislatura, dicemmo che il disegno di legge numero 35, il quale negli intendimenti del proponente avrebbe dovuto costituire un valido contributo al sorgere in Sardegna di nuove industrie, ad altro non poteva condurre se non a risultati effimeri. Quanto dicevamo nel lontano 1952 è valido ancora oggi. L'industrializzazione della Sardegna, a nostro avviso, deve essere affrontata con misure organiche scaturite da una visione del problema più ampia di quanto oggi non si abbia. La giustezza di questa nostra affermazione è stata riconosciuta anche dal collega Soggiu, oggi relatore.

Dopo cinque anni di vita autonomistica, in Sardegna, poco o nulla si è fatto nel settore dell'industrializzazione. Ben a ragione, dunque, nutriamo forti dubbi sull'utilità del disegno di legge numero 35.

Onorevoli colleghi, quando noi parliamo di visione più ampia del problema, partiamo, lo abbiamo già detto altre volte e lo ripetiamo ancora oggi, da due premesse fondamentali, che oggi giorno si appalesano sempre più concrete e pressanti e che possono riassumersi in due interrogativi.

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

Primo: per il problema dell'industrializzazione della Sardegna abbiamo veramente coscienza di quel che vogliamo fare? Si potrebbe anche dire, usando una frase dell'onorevole Campus: sull'industrializzazione «abbiamo in realtà le idee chiare»?

Secondo: all'azione costante dei gruppi monopolistici del Nord per impedire l'industrializzazione dell'Isola, quale azione abbiamo contrapposto o intendiamo contrapporre?

Questi, a nostro avviso, sono i punti fondamentali sui quali dovrebbe svolgersi ogni seria discussione sull'industrializzazione della Sardegna. In base all'esperienza del passato e agli scarsi risultati finora ottenuti, si può affermare che non abbiamo tutti le idee chiare, che navighiamo ancora oggi nel vago. Alcuni di noi concepiscono l'industrializzazione come trasformazione agraria, ad esempio; altri, addirittura, si sono lasciati prendere dallo scetticismo, ed alla possibilità di una industrializzazione della Sardegna non credono più.

Noi non condividiamo nessuna di queste due concezioni. L'abbiamo detto tante volte: noi siamo del parere che in Sardegna esistano le possibilità di uno sviluppo industriale. Sta a noi essere all'altezza del compito che ci è stato affidato. Noi crediamo nell'industrializzazione dell'agricoltura sarda, ma crediamo soprattutto nello sviluppo delle nostre miniere; crediamo in un'industrializzazione che tocchi i settori più importanti della nostra economia. Nutriamo invece serie perplessità e forti dubbi sulla volontà della nostra classe dirigente di realizzare l'industrializzazione. Le nostre perplessità e i nostri dubbi sono giustificati dalla situazione in cui versa la nostra economia. Il problema di Carbonia, che pur dovrebbe essere al centro dell'industrializzazione della Sardegna, dopo cinque anni di vita autonomistica, lungi dall'essere risolto, si mostra più grave che in passato. A Carbonia non solo non si è creato un impianto per lo sfruttamento dei sottoprodotti azotati del carbone Sulcis, ma non si è voluta mettere in funzione neanche una cemeniteria. Eppure oggi non sono poche le imprese che devono rallentare il loro ritmo di lavoro per la mancanza di cemento; intanto dinanzi alla cemeniteria di Ca-

gliari si deve far la fila per poter essere serviti.

Così l'ottimo minerale di ferro della miniera di San Leone, anziché essere sfruttato in Sardegna, per la pressione politica di determinati gruppi industriali, viene trasportato a Cornigliano. E la Sardegna oggi non è ancora in grado di poter produrre il ferro laminato e profilato sufficiente al suo fabbisogno.

Così, nonostante l'esistenza dell'Istituto autonomistico, si è permesso alla S.A.P.E.Z. di costruire a Nossà, nel lontano Bergamasco, un impianto elettrolitico per lo sfruttamento dei nostri minerali.

Allo stesso modo non si è svolta una tenace azione di opposizione alla politica del Ministero del commercio estero tendente a scavare la fossa all'industria sarda dell'antimonio. Così nulla si è tentato nel Gerrei per quanto riguarda la lavorazione della scheelite, del minerale dal quale si ricava il tungsteno, tanto utile all'industria metalmeccanica. Non si è voluta richiamare la Ferromin al dovere di coltivare le miniere di piombo argentifero del Sarrabus. Non si è attrezzata un'industria per la trasformazione del talco di Orani. Non si è tentato di far sorgere, su nuove basi economiche, il distrutto impianto di magnesio di S. Antioco, pur esistendo in Sardegna della pregiatissima dolomia.

Così non si è lottato contro le subdole manovre che hanno impedito a Marzotto di impiantare degli importanti complessi industriali nel Basso Sulcis. Si è insabbiato il progetto per la costruzione in Sardegna di una raffineria di petrolio. Nessun'azione politica concreta è stata intrapresa per sbloccare l'attuale, inetta politica doganale e dei trasporti, confidando sempre nelle vaghe promesse dell'onorevole Campilli. Il progetto della stazione sperimentale dell'industria mineraria si è arenato. Nulla si fa per sollevare le tristi condizioni della stazione sperimentale del sughero di Tempio, che pare nata soltanto in funzione elettoralistica; ed oggi questa stazione è tanto disorganizzata che non si trova una persona disposta ad assumerne la direzione.

Così sono prevalse le azioni tendenti a soffocare il Banco di Sardegna. E viene già applicata la nuova parola d'ordine, piovuta da Roma, che dice: «rallentare i lavori del Flumendosa»,

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

perchè, in taluni ambienti, ci si preoccupa dell'aumento della produttività agricola che nelle zone bonificate si potrebbe determinare.

Quando si pensa alla confusione esistente nell'economia sarda, alla disorganicità che l'economia sarda pervade, onestamente si deve concludere che sul problema dell'industrializzazione della Sardegna non si hanno idee chiare, che tutto è affidato al caso e che la nostra classe dirigente brancola nell'incertezza. Ma le contraddizioni esistenti nell'industria sarda sono ben più numerose di quelle che finora ho elencato. Quante volte, ad esempio, non si è parlato del problema delle ferrovie sarde, delle ferrovie che l'onorevole Giovanni Battista Melis ha definito, in Parlamento, le più lente del mondo?

Di tanto in tanto lo stato dei nostri servizi ferroviari si impone all'attenzione; ci si arrabatta, allora, nell'escogitare misure di carattere provvisorio; mai si è voluto affrontare il problema nella sua interezza, mai si sono volute prospettare soluzioni integrali sul tipo, ad esempio, di quella dell'elettrificazione. Eppure il problema dell'elettrificazione, sotto l'aspetto tecnico, è di facile soluzione: parallelamente alla più importante linea ferroviaria dell'Isola corre la linea ad alta tensione della Società Elettrica Sarda.

Pur essendo questo un problema molto importante, la cui soluzione potrebbe grandemente contribuire ed elevare il tenore di vita delle nostre popolazioni, raramente in Sardegna si parla dell'elettrificazione delle ferrovie. In verità, la questione ci sorprende. In altre regioni, infatti, la Cassa per il Mezzogiorno è intervenuta per l'elettrificazione di linee ferroviarie. I colleghi che mi ascoltano hanno, senza dubbio, appreso dalla stampa, che, pochi giorni or sono, l'onorevole Campilli ha inaugurato a Bari l'inizio dei lavori per l'elettrificazione della Bari - Foggia. I colleghi che mi ascoltano sanno anche, certamente, che, tra breve, analoghi lavori avranno inizio in Sicilia, in una regione, cioè, che, pur avendo una popolazione cinque volte superiore alla nostra, tuttavia produce un quantitativo di energia elettrica pari alla metà di quello prodotto in Sardegna. La Sicilia, dunque, sta realizzando l'elettrificazio-

ne delle sue ferrovie; in Sardegna, invece, del problema dell'elettrificazione delle ferrovie neanche si parla.

Si direbbe, onorevoli colleghi, che in noi manchi l'entusiasmo: l'elemento vivificatore di ogni iniziativa. Quasi vien fatto di pensare che lo onorevole Campilli possa avere ragione quando afferma che l'autonomia sarda serve da remora ai piani della Cassa per il Mezzogiorno. Quasi si direbbe che noi soffriamo di un complesso di inferiorità, che abbiamo sempre paura di fare dei passi falsi o delle forti spese.

Le nostre paure, onorevoli colleghi, arrivano persino all'assurdo di far passare cinque anni prima di attrezzare una modesta *bouvette* per il Consiglio regionale. Però, quando si tratta di salvare i capitali di improvvisati armatori, di gente che notoriamente è stata incapace ad amministrare il proprio denaro, allora non si bada a spese e la Regione, forzando una legge nata con altri fini, si precipita ad aprire la sua cassa, mettendo a disposizione di privati troppo inetti, o troppo scaltri, il pubblico danaro.

Onorevoli colleghi, quanto ho detto vale per il recente passato. Non sono ancora in grado di esprimere un giudizio sull'indirizzo che questa nuova Giunta sembra dare oggi alla politica regionale. Molto importanti, comunque, ci sembrano le notizie apparse sulla stampa l'11 giugno e il 14 luglio, circa i contatti con istituti finanziari stranieri per ottenere forti prestiti da utilizzare per l'incremento della produttività della Sardegna. La Sardegna è un vastissimo campo aperto a tutte le iniziative; aspettiamo pertanto ora notizie più dettagliate. Però, aspettiamo anche che l'onorevole Assessore all'industria ci dia delle notizie circa i risultati della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22. Vogliamo sapere quale contributo, dopo un anno dalla sua pubblicazione, questa legge abbia dato all'industrializzazione dell'Isola; vogliamo sapere in che misura l'applicazione di questa legge abbia contribuito a rendere più chiaro il problema dell'industrializzazione della Sardegna.

Onorevoli colleghi, all'inizio del mio intervento ho detto che il problema dell'industrializzazione della Sardegna è strettamente legato

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

ad un'azione diretta ad arginare lo strapotere dei monopoli. Ora devo dire che tanto il Governo centrale quanto la Giunta regionale sono rimasti assenti dalla battaglia contro i monopoli. Ci si potrà ancora dire che l'industrializzazione del Sud favorisce anche gli interessi del Nord; ci si potrà ancora illustrare la utilità di un unico mercato nazionale; rimarremo sempre nel campo delle belle affermazioni. La realtà è che il Nord diffida del Sud, che il Nord è contrario all'industrializzazione del Meridione. La mancata applicazione del nostro Statuto regionale per ciò che concerne i punti franchi, la mancata realizzazione dell'unicità delle tariffe dei trasporti e del prezzo dell'energia elettrica industriale, l'azione soffocatrice nei confronti del Banco di Sardegna sono esempi concreti della pressione che i monopoli esercitano sulla Sardegna.

L'epoca dell'industrializzazione spontanea, affidata esclusivamente all'iniziativa privata è oggi terminata; oggi si rende sempre più necessario l'intervento dello Stato. Il problema dello strapotere dei gruppi monopolisti del Nord, dunque, si configura in termini politici e può essere risolto solo con un'azione politica conseguente. Ma le forze che dirigono il Governo centrale si rendono complici di una politica favorevole ai gruppi industriali del Nord.

Nel corso dei lavori dell'ultimo convegno per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole tenutosi a Palermo, al quale ho avuto lo onore di partecipare, ho sentito pronunciare delle parole grosse contro la politica finanziaria del Governo; ho sentito dire da un oratore che «se la Sicilia pagasse l'energia elettrica al prezzo con cui le ferrovie italiane la pagano alla Larderello, il costo di produzione dello zolfo si ridurrebbe, di colpo, di 3.000 lire a tonnellata e la crisi dello zolfo sarebbe risolta». Altrettanto potremmo dire noi per quanto riguarda la Sardegna: se si pagasse l'energia elettrica allo stesso prezzo praticato a Milano, in Sardegna molte industrie potrebbero sorgere. Oggi, invece, molti industriali, che sarebbero disposti a fare dei tentativi per l'impianto, in Sardegna, di nuovi complessi industriali, quando conoscono i prezzi dell'energia elettrica, tornano sui propri passi; ritengono che

siano già alti i prezzi praticati a Milano, figuriamoci se sono disposti a lavorare con i prezzi praticati in Sardegna!

Durante il convegno per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, tenutosi due anni or sono a Bari, alcuni generali — rappresentanti del Ministero della difesa — sostennero la tesi che, per ragioni di ordine strategico, si dovesse attrezzare industrialmente l'Italia meridionale. Lo stesso Ministero della difesa, dunque, lotta contro i gruppi monopolistici del Nord. Ebbene, io penso che bisognerebbe chiedere ad alcuni uomini politici italiani in quale situazione la Sardegna verrebbe a trovarsi per l'approvvigionamento del ferro se si dovesse determinare nell'avvenire uno stato di emergenza. Già motivi tecnici consigliano l'impianto a San Leone di un piccolo complesso per la lavorazione del minerale ferroso. Ai motivi tecnici, oggi potrebbero aggiungersi motivi di ordine militare.

Sino ad ora ho parlato esclusivamente degli aspetti strettamente industriali del disegno di legge numero 35. Poche parole ora voglio dire per dimostrare che il disegno di legge non può dare un serio contributo neanche allo sviluppo delle industrie turistiche. Onorevole Masia, bisognerebbe destare l'attenzione del Ministro Campilli sul forte richiamo che la Sardegna può esercitare sulle correnti turistiche. Sarebbe poi importante vedere che cosa, in questo settore, hanno realizzato le altre regioni rette a Statuto speciale. La Sicilia, l'Alto Adige e la Valle d'Aosta spendono somme rilevanti per la propaganda, e per l'attrezzatura turistica non fanno certamente affidamento sulle esenzioni fiscali!

In Sardegna, invece, l'E.S.I.T. fa... quello che può. E molto spesso accade che tra lo E.S.I.T. e l'Assessorato al turismo sorgono persino dei contrasti.

Onorevoli colleghi, ho già parlato a lungo. Non ritengo perciò opportuno esaminare articolo per articolo il disegno di legge: con il mio intervento ho voluto richiamare la vostra attenzione sugli aspetti fondamentali del problema dell'industrializzazione della Sardegna. Noi non siamo pienamente convinti dell'utilità del disegno di legge numero 35 ai fini dell'in-

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

dustrializzazione della Sardegna. L'esperienza ci dice che la politica delle agevolazioni fiscali, raramente, ha dato risultati positivi.

Talune delle agevolazioni fiscali previste dal disegno di legge — come abbiamo già detto — potrebbero essere contenute nella legge 7 maggio 1953, numero 22. Si avrebbe così una più organica disciplina legislativa e si eviterebbe la suddivisione di competenze fra l'Assessorato all'industria e l'Assessorato alla finanze. A nostro avviso è necessario che la Giunta riesamini questo disegno di legge. Come è stato detto, già un ramo del Parlamento ha approvato una legge che contiene una nuova disciplina fiscale per le società. Sarebbe bene attendere che su di essa si pronunci anche l'altro ramo del Parlamento; sarebbe bene attendere per non essere costretti a tornare, in un prossimo futuro, sulle nostre decisioni.

Onorevoli colleghi, non facciamoci illusioni sui risultati pratici che le agevolazioni fiscali contemplate nel disegno di legge numero 35 potranno apportare all'industria sarda. Verso altre direzioni devono tendere i nostri sforzi. Occorre condurre una giusta azione politica per dimostrare che l'industrializzazione della Sardegna non può nuocere agli interessi di nessuna altra regione d'Italia. Onorevoli colleghi, prima dell'unità politica nazionale cominciavano a sorgere nel Mezzogiorno d'Italia attività industriali che, in prosieguo di tempo, avrebbero potuto soddisfare i bisogni delle popolazioni meridionali. Queste attività, che erano suscettibili di ampliamento, di sviluppo, crollarono, dopo il 1870, in virtù della politica governativa protezionistica tendente a favorire esclusivamente le industrie del Nord. Si faccia tesoro di questa esperienza storica; si costringano gli uomini di governo a cambiare indirizzo, richiamandoli al senso della solidarietà nazionale.

Onorevoli colleghi, per i motivi che ho illustrato, essendosi il Consiglio espresso contro la proposta di sospensiva, noi del Gruppo socialista siamo costretti a votare contro il disegno di legge numero 35.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Piero Soggiu.

SOGGIU PIERO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore avrebbe dovuto assolvere ad un compito molto semplice, e brevissimo sarebbe stato il suo intervento, se non avesse avuto l'obbligo di rispondere alle obiezioni sollevate oggi in quest'aula; ad obiezioni, cioè, che non erano affiorate nel corso del dibattito svoltosi in sede di Commissione.

E' stato già rilevato dall'Assessore all'industria come, davanti alla Commissione, non si sia avuta nessuna opposizione pregiudiziale al disegno di legge numero 35; ora, invece, il collega Colia ha annunciato il voto contrario del suo Gruppo.

CARDIA. L'approvazione della legge al Senato è di giorni fa.

SOGGIU PIERO, *relatore*. Risponderò anche a questa obiezione, onorevole Cardia. L'atteggiamento del Gruppo socialista, francamente, mi sorprende. L'opposizione dichiarata oggi dal collega Colia, infatti, non si basa sulla situazione nuova che si è determinata, in seguito all'approvazione, da parte del Senato, della legge Tremelloni; per lo meno non è riferita esclusivamente a questa situazione.

MARRAS. Risulta che noi abbiamo votato contro in Commissione.

CRESPPELLANI. La relazione dice: "Di contrario avviso furono stati...".

SOGGIU PIERO, *relatore*. Prego il Consiglio di leggere il testo della relazione alla precedente legislatura; la innovazione sintattica, letta dal collega Crespellani, infatti, non fa parte del mio stile.

PIRASTU. Nella relazione è scritto che noi ci siamo opposti.

SOGGIU PIERO, *relatore*. No, onorevole Pirastu; voi non vi siete opposti; avete soltanto lamentato la insufficienza del disegno di legge. Questi sono i fatti. E corrispondono a quanto ho riferito nella mia relazione.

Dicevo che la opposizione venuta in luce nel-

L'attuale seduta non deriva esclusivamente dalla situazione venutasi a creare in seguito alla approvazione, da parte del Senato, della legge Tremelloni. Il collega Colia, che ha illustrato i motivi dell'opposizione, infatti, ha esordito affermando che bisogna opporsi a questo disegno di legge perchè non si hanno idee chiare in materia di industrializzazione. Mi pare che l'affermazione del collega Colia non abbia una solida base sulla quale poggiare. Essa, in effetti, si riduce a dire che, oggi, troppe limitazioni si frappongono allo sviluppo industriale della Sardegna; e che da queste derivano i pericoli di smobilitazione per alcuni complessi e il mancato allargamento dell'industrializzazione ai settori complementari a detti complessi. Il collega Colia ha poi affermato che il disegno di legge numero 35 è un palliativo inutile.

Posso rispondere alle argomentazioni dello onorevole Colia nell'unico modo consentitomi dalla logica: in materia di industrializzazione si hanno idee chiare soltanto quando si intende aprire la strada allo sviluppo di qualsiasi industria. A meno che avere idee chiare non significhi individuare talune industrie e solo su queste basare l'industrializzazione della Sardegna.

Io posso accedere alla tesi secondo la quale bisogna concedere particolari agevolazioni soltanto in certi settori industriali. Sono anzi convinto che le agevolazioni debbano venire graduate. Un governo, sia esso nazionale o regionale, deve avere un suo orientamento politico in materia industriale. Ed allora è perfettamente concepibile che si concedano differenti agevolazioni per i diversi settori industriali. Se veramente si vuol fare della industrializzazione e si vogliono sfruttare tutte le possibilità del progresso industriale, occorre che le agevolazioni, per quanto differenziate, vengano concesse per tutte le industrie. Questa è una necessità intrinseca dello sviluppo industriale; nessuno di noi, infatti, può sapere con precisione quali progressi un'industria possa fare; oggi la scienza e la tecnica non ci consentono limitazioni di questo genere.

Quanto finora ho detto può servire a chiarire il significato della obiezione, sollevata dagli oppositori, secondo la quale il disegno di legge

numero 35, operando soltanto nel settore finanziario-fiscale, o, meglio ancora, operando soltanto nel settore delle influenze negative esercitate sulle nuove industrie dall'imposizione fiscale, manca di organicità. Se la obiezione significa che le agevolazioni fiscali devono essere concesse esclusivamente a favore di determinate industrie, io posso trovarmi d'accordo con gli oppositori e sostenere con essi che il disegno di legge soffre di disorganicità.

Quanto ho però detto ha valore unicamente se le obiezioni degli oppositori hanno effettivamente il significato che io, frugando fra le... pieghe dell'intervento dell'onorevole Colia, ad esse ho creduto di poter attribuire. Anzi: può esservi un motivo ragionevole di opposizione solo se le obiezioni hanno il significato che ad esse ha voluto dare. Nè ha valore il dire che il disegno di legge numero 35 è un palliativo, che esso opera soltanto in un campo ristretto. Questo sapevamo. Nessuno si illudeva che una legge, la quale concerne soltanto il rimborso di imposte, potesse dare un grande contributo allo sviluppo industriale.

La questione più importante rimane quella alla quale poc'anzi accennavo: se il Consiglio ritenga che le agevolazioni fiscali, dirette o indirette, previste dal disegno di legge, debbano o non debbano essere concesse a favore di tutte le iniziative industriali indiscriminatamente. Se la risposta è affermativa, come io ritengo debba essere, il disegno di legge può essere approvato tranquillamente. Esso infatti lascia aperta la strada ad altre agevolazioni speciali in favore di particolari industrie.

Si è detto: il disegno di legge opera in un campo ristretto, opera esclusivamente nel settore fiscale. Se questa affermazione racchiude un fondo di verità, essa però non esclude che, con altre leggi, si possano adottare misure più propriamente industriali, tutte quelle misure che potranno essere ritenute utili per l'industrializzazione della Sardegna. Non vi è neanche una ragione formale che ci possa indurre a non approvare il disegno di legge.

Non possiamo non approvarlo solo perchè le agevolazioni fiscali in esso previste non sono incluse materialmente in una legge di più

vasta portata. L'esempio della Regione Siciliana, che fa tante cose bene, ma che ne fa anche male (perchè i Siciliani sono come noi uomini di questo mondo), non calza. Dire semplicemente: la Regione Siciliana ha incluso le agevolazioni fiscali in una legge di vasta portata che prevede anche misure industriali vere e proprie, non ha valore; non implica che la Regione Sarda debba fare altrettanto. Poichè, come ho già detto, il disegno di legge numero 35 opera a favore di tutte le imprese industriali, assumendo così una portata generale, proprio per una ragione di organicità, è bene che le misure a carattere fiscale abbiano una propria autonomia; ed è anche bene, per le stesse esigenze di organicità, che altre leggi contemplino le misure a carattere industriale vero e proprio che la Regione intende adottare. Non vi sono, dunque, valide ragioni per negare l'approvazione al disegno di legge. Ed il Consiglio ha fatto bene a respingere la richiesta di sospensiva.

Ho esaminato le argomentazioni più importanti degli oppositori. Gli altri rilievi (comprese molte affermazioni del collega Colia, che io posso sottoscrivere e che credo possa sottoscrivere tutto il Consiglio) esulano dal tema della nostra discussione. Ritengo di aver dato a questo modo un certo contributo a quella chiarificazione delle idee che il collega Colia auspicava. Guai a chi, col proposito di chiarire le idee, restringe eccessivamente la visione del problema dello sviluppo industriale! Come ho già detto all'inizio del mio intervento, se, per favorire il progresso industriale della Sardegna, si ritiene opportuno intervenire in un settore più attivamente che in un altro, si deve però guardare il settore scelto nel modo più ampio possibile, perchè in esso l'uomo possa operare con tutte le sue conoscenze, con tutte le sue facoltà inventive.

Dicevo poco fa di non voler esaminare le argomentazioni degli oppositori che in qualche modo esulano dall'attuale discussione. Devo ora fare un'eccezione per un rilievo sollevato dal collega Colia. Devo prendere in esame questo rilievo perchè lo trovo in contrasto con un'altra affermazione dello stesso oratore e con le

argomentazioni con le quali l'onorevole Cardia ha sostenuto la sua proposta di sospensiva.

Il collega Colia ha affermato che la Regione, pur così indecisa nell'affrontare i problemi sardi, tuttavia si affretta a salvare le posizioni di talune imprese private male amministrate e gravemente compromesse. Onorevole Colia, nel Consiglio regionale si può dire tutto ciò che si vuole, però bisogna essere cauti. Ella evidentemente, nel parlare di imprese male amministrate intendeva riferirsi alla Sardamare; ella ha voluto contrapporre la lentezza che ha presieduto all'elaborazione e alla discussione del disegno di legge numero 35, alla celerità con la quale si è proceduto alla estensione dei benefici previsti da una legge regionale a favore delle imprese di navigazione. Io la pregherei di mettersi d'accordo con se stesso e col collega Cardia: voi avete sostenuto infatti che uno dei difetti del disegno di legge numero 35 sta proprio nel voler escludere dal godimento delle agevolazioni fiscali le imprese di navigazione.

Onorevole Colia, forse ella ha ragione quando allude alla cattiva amministrazione della Sardamare. E' bene però dire che la situazione di questa società, per ciò che risulta dai lavori della Commissione legislativa che ha preso in esame il problema, non era tale da poter consentire che si parli di un «salvataggio». Sono senz'altro del parere che, quando la Regione decide, nell'interesse pubblico, di intervenire in un determinato settore, si debba assolutamente impedire che l'intervento della Regione venga sfruttato per fini privati. Sono anche del parere però che il principio del pubblico interesse non consenta di sostenere, in un primo momento, che il disegno di legge numero 35 non opera nel settore dei trasporti marittimi, ed, in un secondo momento, che proprio in questo settore non si deve intervenire per evitare i «salvataggi».

Se vi sono specifiche osservazioni da fare sul disegno di legge numero 35, sarà bene che esse vengano presentate in forma di emendamenti.

Non intendo ripetere quanto è stato già affermato nella relazione che accompagna il disegno di legge. Sarà opportuno abolire l'articolo concernente i contributi basati sull'im-

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

posta di negoziazione. Non possiamo invece tener conto, sin da oggi, della necessità di concedere il rimborso delle somme che si dovranno pagare per le nuove imposte che la legge Tremelloni potrà istituire. Sarà questa una necessità da esaminare in futuro attraverso una eventuale integrazione della legge; oggi, comunque, questo non ci deve preoccupare. Oggi dobbiamo invece preoccuparci di approvare una legge che non preveda il rimborso della imposta di negoziazione che quasi con certezza non sarà più applicata. Come ha già detto l'Assessore all'industria, l'articolo 5 del disegno di legge, dunque, può essere tranquillamente soppresso.

Il problema dell'industrializzazione della Sardegna va studiato con serietà. Il disegno di legge del quale discutiamo non si propone di affrontare integralmente questo problema; si propone soltanto di introdurre alcune agevolazioni fiscali che, se non hanno una grande portata, potranno, senza dubbio, produrre effetti benefici anche dal punto di visto psicologico. E' dunque un disegno che si può approvare a cuore tranquillo.

L'ampiezza con la quale oggi la discussione si è svolta rappresenta senza dubbio un fatto positivo. Dovremmo però, in avvenire, evitare che nel discutere si incorra in affermazioni insensate come, ad esempio, quella del collega Colia, secondo il quale, in Sicilia, si produrrebbe la metà della energia elettrica prodotta in Sardegna. L'affermazione, infatti, non è esatta. La Sicilia, nonostante i suoi quattro milioni e mezzo di abitanti, nonostante abbia più della Sardegna necessità dell'industrializzazione, solo proporzionalmente produce meno energia della Sardegna; quantitativamente ne produce il doppio. Bisogna evitare — ripeto — affermazioni inesatte come questa. E bisogna evitare di commettere errori del tipo di quello commesso oggi dall'onorevole Colia, quando, muovendo da una giusta protesta contro le smobilitazioni industriali effettuate in Sardegna, è giunto sino a sostenere che debbano essere riattivati complessi antiquati, ormai superati, del tipo di quello esistente a San Giovanni Suergiu per la produzione del magnesio.

E' bene che si esca dallo schematicismo, se si

vuole concretamente affrontare il problema della industrializzazione della Sardegna. Non si deve dimenticare che ragioni di carattere economico-sociale possono consigliare di concentrare i nostri sforzi su determinati settori piuttosto che su altri; ma non si deve dimenticare, soprattutto, che per industrializzare veramente la Sardegna occorre operare su un vasto campo, incrementando la produttività non soltanto per soddisfare i bisogni dell'Isola, ma per dare alla Sardegna una degna posizione nell'ambiente industriale italiano. Se noi tenessimo presenti soltanto i bisogni della Sardegna, noi non potremmo evadere dalle iniziative artigiane o di piccola industria.

Liberiamoci, dunque, dallo schematicismo; concentriamo i nostri sforzi nei settori nei quali la disponibilità delle nostre materie prime, anche se non è sufficiente a chiudere un ciclo industriale integrale, è comunque tale da poter favorire serie iniziative. Altrimenti non approfondiremo mai i nostri problemi, saremo costretti ad affidarci al caso e domani, forse, potremo persino confessare di non aver saputo discernere il proverbiale soldo buono fra i soldi falsi. (*Approvazioni nei settori di centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra, Assessore all'industria e al commercio.

SERRA, Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di discussione della sospensiva ho avuto modo di fare qualche considerazione sul contenuto del disegno di legge numero 35. Cercherò, dunque, di essere breve, soddisfacendo all'esigenza, avanzata da diversi colleghi, di non ampliare ancora di più la discussione.

Come è stato già osservato, con le provvidenze previste in questo disegno di legge la Regione intende dare un ulteriore contributo all'industrializzazione della Sardegna.

Il collega Cardia, nel suo intervento polemico, al fine di dimostrare la disorganicità della nostra legislazione, ha elencato le diverse provvidenze concesse dalla Regione nel settore dell'industria. E' questa una convalida della bontà

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

dell'Istituto autonomistico e della operosità che ha contraddistinto il concreto operare della Regione.

Fra il 1950 e il 1951, il Consiglio regionale ha approvato una serie di leggi che, se prese una per una, nei singoli settori ai quali si riferiscono, sembra non abbiano determinato un grande fervore di iniziative; considerate nel loro insieme hanno invece profondamente contribuito ad avviare l'industrializzazione dell'Isola, in modo particolare l'industrializzazione della sua agricoltura. Sono leggi, queste, che hanno contribuito a sfaldare la situazione di sfiducia, di nichilismo direi, in cui i Sardi, cinque anni orsono, si adagiavano. In virtù di queste leggi, fra i pastori, fra i viticoltori, fra i modesti operatori economici in genere, si è sviluppato il senso della cooperazione, dello sforzo associato. I contributi che la Regione ha concesso per favorire il sorgere di nuove iniziative, di impianti che prima la Sardegna non conosceva, di caseifici sociali, di cantine sociali, hanno portato su il livello della produzione agricola, hanno contribuito ad un organico progresso dei lavori di trasformazione dei prodotti.

Diversi e proficui sono stati gli interventi della Regione nei settori dell'industria sugheriera, dell'industria armatoriale, dell'industria cantieristica e peschereccia. Si sono mossi così i primi passi sulla strada, perdonatemi l'espressione, della preindustrializzazione di queste attività; si sono forniti capitali a bassissimo tasso, rimborsabili a lunghe scadenze, si sono concessi contributi considerevoli.

Dopo i primi passi, un lungo tratto di strada nel settore dell'industrializzazione è stato percorso con la legge 7 maggio 1953, numero 22. Con questa legge la prima legislatura ha chiuso solennemente i suoi lavori: con una legge veramente organica che ha ottenuto le lodi delle altre Regioni, della Sicilia in modo particolare.

L'esperienza pratica ci dimostra (e soddisfa così la richiesta del collega Colia) che la legge 7 maggio 1953, numero 22 è divenuta concretamente operante. Il Comitato tecnico dell'industria, il 21 aprile 1954 (abbastanza presto dunque, se si pensa alle attenzioni che un lavoro istruttorio richiede) aveva già esaminato ben

trentasei domande per nuove iniziative industriali.

Gli stanziamenti che il bilancio della Regione ha dedicato, in questi ultimi tre anni, allo sviluppo dell'industria ci portano a ben sperare. L'alba è ormai sorta, il sole si leva alto sull'orizzonte e la giornata non solo si annuncia serena, ma addirittura luminosa.

Gli stanziamenti concessi dalla Regione a favore dell'industria sono stati sempre oggetto di consapevole studio. Mi perdonino i colleghi della quinta Commissione e mi perdoni, in particolare, il collega Soggiu, se dovrò ora affrontare brevemente la questione, sollevata dal collega Colia, del « salvataggio » di un'industria fallimentare. E' da vedere innanzi tutto se si può parlare di un vero e proprio « salvataggio » e di un vero e proprio fallimento. Comunque, anche se di « salvataggio » e di fallimento si fosse trattato, bene avrebbe fatto la Regione ad intervenire nel modo in cui è intervenuta. Altrimenti si sarebbe veramente addivenuti al fallimento dell'industria armatoriale isolana nel suo complesso.

Dicevo poc'anzi che il Comitato tecnico dell'industria ha esaminato 36 domande di contributo per nuove iniziative industriali. Bene: di queste 36 domande, le prime 13 sono state accolte. Esse si riferiscono alla creazione di nuovi oleifici, di stabilimenti per la lavorazione del burro e della ricotta (di un grasso alimentare chiamato « burroil »), al potenziamento di un'industria vinicola, al rammodernamento di uno stabilimento di produzione di materiale refrattario; all'ampliamento di un'industria di costruzione di frigoriferi; alla riattivazione e all'ampliamento di una distilleria di alcool; ad un nuovo pastificio per Lanusei. Quest'ultima domanda è particolarmente importante. L'onorevole Castaldi sostiene che la Regione non debba intervenire per la creazione di nuovi pastifici e di nuovi molini. Io, questa volta, non sono d'accordo col collega Castaldi: l'Ogliastra dista da Cagliari 150 chilometri; ha ben diritto di avere un pastificio!

Le domande prese in considerazione si riferiscono, ancora, al potenziamento di un'industria cotoniera; ed una nuova fabbrica di late-

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

rizi che produrrà mattoni di tipo speciale, adatti per le costruzioni dei solai, quei mattoni che oggi vengono prodotti in Liguria; ad un nuovo stabilimento per estrazione dal carbone Sulcis di anidride carbonica solida e liquida. (La Regione, dunque, sta tentando di incrementare lo sfruttamento dei sottoprodotti del carbone Sulcis).

Ancora, le domande prese in considerazione concernono un nuovo moderno stabilimento per la lavorazione del sughero; il potenziamento dell'industria conserviera del pescato esistente a Portotorres e il potenziamento di un'industria di conglomerati cheremulitici.

La Giunta dovrà ora, in relazione al problema delle zone industriali, studiare in quali centri della Sardegna le nuove industrie dovranno sorgere.

Le tredici iniziative prese in considerazione comportano, per la Regione, tra partecipazioni azionarie e contributi, investimenti annui di ben 150 milioni di lire.

Un'altra parte delle 36 domande dovrà essere esaminata dalla Giunta in questi giorni. In particolare verranno esaminate le domande che si riferiscono alla riattivazione di uno stabilimento siderurgico per la lavorazione della ghisa, alla creazione di un nuovo stabilimento tessile, alla valorizzazione di nuovi giacimenti minerali di Seui. Con la valorizzazione di questi giacimenti, scoperti di recente, si spera di poter arginare la crisi che investe le miniere di Seui, di impedire il licenziamento di 2000 operai. Verranno ancora esaminate le domande che si riferiscono alla costruzione di due nuovi cotonifici. Esse, se accolte, comporteranno per la Regione due grossi investimenti: uno per 200 milioni, l'altro per 180 milioni. Ancora si dovranno esaminare le richieste di contributi relativi ad un'industria per la lavorazione delle olive, ed un'altra per la produzione di mangimi miscelati per l'alimentazione del bestiame, ad un nuovo stabilimento per la conservazione dei crostacei ad Olbia, e, infine, ad una nuova fabbrica, che dovrà sorgere a Portotorres, per la produzione di cellulosa da canna e paglia, per la fabbricazione di carta di diversi tipi.

Le domande già prese in considerazione e

quelle che verranno esaminate fra breve, complessivamente, comportano stanziamenti per ben 6 miliardi di lire, e contributi della Regione per una cifra aggirantesi sui 300-450 milioni all'anno.

Le rimanenti domande, che ora non sto ad elencare, tendono tutte ad ottenere contributi per attività di lavorazione e di trasformazione industriale di prodotti agricoli. Posso ben dire al collega Colia che la Giunta regionale per industrializzazione dell'agricoltura intende essenzialmente la lavorazione o la trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

La Giunta, dunque, per quanto è possibile, si batterà per dare incremento al sorgere di una vera e propria industria coordinata con l'agricoltura. In questo modo si potrà riuscire a modificare il volto dell'Isola, tradizionalmente agricolo.

Onorevoli colleghi, quanto finora ho detto dimostra in modo chiaro che la legge 7 maggio 1953, numero 22, è concretamente operante. Il lavoro per l'esame delle domande, come ho già detto, necessariamente deve procedere lento. Prima di concedere un contributo la Regione deve essere sicura che i suoi soldi non vengano utilizzati per imprese avventate. Comunque devo sottolineare che la legge 7 maggio 1953, numero 22, ha destato un largo fervore di iniziative. Sin dai primi giorni della mia attività di Assessore, il mio ufficio è stato la mèta di numerosi imprenditori che intendono introdurre in Sardegna iniziative industriali di nuovo tipo, per la fabbricazione di fiammiferi e di carta, ad esempio.

Di recente, sono venuti a conferire con me persino industriali esteri.

Onorevoli colleghi, possiamo ben sperare sul rifiorimento dell'industria sarda. Il collega Soggiu diceva poc'anzi che l'incoraggiamento che la Regione intende dare per il potenziamento e lo sviluppo dell'industria sarda, anche dal punto di vista psicologico esercita una benefica influenza. Mi pare importante questa considerazione. L'alleggerimento della pressione fiscale previsto dal disegno di legge numero 35, infatti, se, come ritengono i colleghi della sinistra, non rappresenta una misura molto im-

II LEGISLATURA

XCII^a SEDUTA

15 LUGLIO 1954

portante, bisogna dire però che, sotto l'aspetto psicologico, può ottenere dei risultati considerevoli.

Le singole disposizioni del disegno di legge numero 35 provano che si è tenuto conto di tutti i carichi fiscali oggi gravanti sulle società. Come risulta dalle relazioni del proponente e del relatore della Commissione, non si è voluto, invece, prendere in considerazione un eventuale sgravio fiscale a favore di singoli privati. Ed è, questa, una dimostrazione del fatto che la Regione intende proteggere e favorire le iniziative che, per il loro carattere associativo, assumono una rilevante importanza economica. In particolare la Regione ha voluto accordare il suo appoggio alle società industriali che, per la loro attrezzatura, danno garanzie di un proficuo lavoro.

Negli articoli del disegno di legge vengono mano a mano elencate tutte le imposte per le quali si intendono introdurre sgravi fiscali. Fra esse risulta compresa anche l'imposta di negoziazione. Si è parlato oggi della soppressione dell'articolo che proprio all'imposta di negoziazione fa riferimento. Io potrei anche essere d'accordo sulla soppressione di questo articolo. Però, alcune considerazioni, ispirate esclusivamente a misure di carattere prudenziale, mi dicono che, forse, è meglio non abolire l'articolo 5. Se il Senato, con l'approvazione della legge Tremelloni, ha deciso di abolire l'imposta di negoziazione, la Camera dei deputati potrebbe benissimo decidere di tenere in vita questa imposta. Abolendo l'articolo 5 potremmo dunque eliminare una disposizione che domani potrebbe essere utile. D'altro canto, se anche la Camera dei deputati approvasse la legge Tremelloni nel testo già approvato dal Senato, il permanere dell'articolo 5 del nostro disegno di legge non arrecherebbe nessun inconveniente; l'articolo, infatti, in questo caso, non potrebbe trovare applicazione.

L'approvare una disposizione che domani non possa, probabilmente, trovare applicazione, quando dai lavori preparatori risulti, come certamente risulterebbe, che ciò si è voluto fare esclusivamente per ragioni di carattere prudenziale, non potrebbe far nascere dubbi sulla serietà del Consiglio regionale sardo. E se la legge Tremel-

loni, una volta approvata dalla Camera dei deputati, introducesse, al regime fiscale oggi vigente per le società, modifiche tali da rendere inoperanti altri articoli del disegno di legge numero 35, e da rendere necessarie, per alcuni settori, nuove disposizioni, si potrebbe ovviare all'inconveniente, come prospettava il collega Soggiu, con l'emanazione di disposizioni integrative alla legge che dal disegno numero 35 sortirà.

Quante disposizioni integrative non abbiamo elaborato in cinque anni? Ogni due o tre mesi, in genere, il Consiglio ha dovuto discutere integrazioni o modifiche a leggi precedentemente approvate. Le previsioni che una legge necessariamente contiene possono un domani dimostrarsi non fondate. Niente di male, dunque, ci sarebbe se il Consiglio, dopo l'approvazione della legge Tremelloni, ancora una volta dovesse affrontare la discussione di una disposizione integrativa.

Il disegno di legge numero 35 — e mi avvio così alla conclusione — merita di essere integralmente approvato. Esso serve a completare il quadro delle provvidenze concesse dalla Regione a favore dell'industria isolana.

Ma auguro che il Governo centrale non interponga il rinvio. E mi auguro che presto, anche in Sardegna, diventi operante la legge, attualmente in fase di elaborazione, sull'anonimato dei titoli azionari. L'abolizione della nominatività dei titoli azionari, già attuata in Sicilia, sarebbe veramente fruttuosa per il progresso della Sardegna.

Voglio concludere il mio intervento con una proposta: poichè l'articolo 6 del disegno di legge parla di «industrie turistiche, alberghiere e termali», propongo che anche nel titolo del disegno di legge le industrie alberghiere e termali vengano nominate. La mia proposta è determinata da due ragioni: perchè le industrie termali, per il loro carattere squisitamente sanitario, possono anche non essere considerate turistiche, e perchè chi legge sul nostro *Bollettino Ufficiale*, fermandosi, come spesso succede, solo ai titoli, abbia immediatamente il senso dell'ampiezza della legge.

Con questa proposta concludo il mio interven-

II LEGISLATURA

XCII SEDUTA

15 LUGLIO 1954

to. Mi auguro di nuovo che il Consiglio voglia approvare il disegno di legge numero 35. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Serra, la prego di voler formulare la sua ultima proposta attraverso un emendamento.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Continueremo i nostri lavori domani pomeriggio alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955